

Tutta la Cisl è con Marini, ma restano tensioni

Plebiscito (210 voti su 215) per il segretario generale ma non per tutta la segreteria - Disponibilità per la piattaforma unitaria

ROMA — Per Franco Marini segretario generale della Cisl è stato come un plebiscito: 210 dei 215 voti espressi ieri dai grandi elettori del Consiglio generale. Il successore di Pierre Carniti ha subito speso tanta fiducia per una ambizione presentata come aggiuntiva a quella che ha guidato l'ultimo tragitto della confederazione ma che, in realtà, si preoccupa di raccogliere quanto si è perduto per strada. «Dovremo impegnarci — ha, infatti, detto il nuovo leader — per un recupero forte del rapporto tra sindacato e classe lavoratrice, contrastando le attese e le previsioni di chi comincia a parlare di una società post-sindacale. Il problema esiste, ma abbiamo potenzialità organizzative, politiche, morali dentro la Cisl e nel sindacato italiano per vincere la sfida di questi anni».

Ma se Marini ha potuto presentarsi come il rappresentante di tutta la Cisl, altrettanto non può ancora dirsi dell'intero gruppo dirigente. Nel segreto dell'urna le defezioni all'appel-

lo a preservare l'unità interna non sono mancate. Meno visto- se nell'elezione dei due segretari generali aggiunti: Eradio Crea ha ottenuto 291 voti, Mario Colombo invece 190, 11 in meno. Più marcata nella graduatoria degli altri 7 componenti della segreteria: primo è risultato Paolo Sartori con 191 voti, seguito nell'ordine da Sante Bianchini (175), Franco Bentivogli (173), Sergio D'Antonio (169), Luca Borgomeo ed Emilio Gabaglio (164), ultimo Rino Casiglioli (153).

Proprio il risultato dell'esperto dei tessili conferma che le tensioni sotterranee della Cisl, che la settimana scorsa al congresso erano esplose con un'ardita lacerazione di un buon numero dello schieramento dell'industria proclama- tosi carismatico, non sono ancora state recuperate. Di tale schizofrenia, Casiglioli è l'avo- cato di punta: per l'intero tragitto congressuale ha polemizzato apertamente con il nuovo assetto al vertice confederale fino a paventare una caduta dell'au-

tonomia e un ricambio nel colla- teralismo con la Dc. In tutta evidenza proprio questo atteggiamento Casiglioli ha pagato con il voto di fiducia di un buon quarto dei componenti il Consiglio generale della Cisl, nemmeno compensato dal fatto che dall'altra parte alcuni hanno depennato esponenti man- nati al centro.

Ma nella sequela di votazioni di ieri (presiedute da Pietro Merli Brandini, uscente dalla segreteria ma confermato nel Consiglio generale tra gli intel- letuali), è avvenuto altro anco- ra. Nella lista dell'esecutivo so- no rimaste delle righe in bian- co: alcune per così dire ogget- tive (in attesa dei sostituti di Borgomeo e Casiglioli a Roma e nei tessili), altre per gli strac- schi polemici delle votazioni congressuali.

Nel Consiglio generale, in- fatti, non hanno trovato posto Avonto e Gheddo che in Pie- monte avevano deciso di con- trapporsi a una maggioranza sulle posizioni di Marini e Crea. Solo che mentre Avonto ha la- sciato il posto al segretario generale piemontese, Gheddo ha ancora la responsabilità dell'Unione di Torino, che ha tradizionalmente diritto a un posto nell'esecutivo. E i torine- si non hanno voluto esprimere alcun altro nome: «L'esclusione di Gheddo — è andato a dire Manghi alla tribuna — va sanata: rappresenta comunque un travaglio che un giorno o l'altro dovremo discutere».

Aperta, poi, resta anche la partita dell'integrazione della segreteria: oggi è di 10 compo- nenti, ma il compromesso inter- no non avrebbe retto. Marini è de- ciso — e lo ha detto alla tribuna — «a completare l'organico in tempi strettissimi con il massi- mo possibile». Ma Morese, dei metalmeccanici, ha avvertito che «i prossimi 2 mesi devono venire indicati unitari- mente dalla segreteria conside- rando gli effetti congressuali, lasciando così intendere che la semplice riproposizione dei candidati (Alessandrini, della scuola, e Tricelli, dei chimici) bloccati alla vigilia del congresso riaprirebbe lo scontro inter- no».

Questa Cisl che ha portato «quasi a compimento il pro- cesso unitario» (come ha commen- tato D'Antonio in attesa di so-olvere i problemi che si na- scendono dietro il «quasi», si ri- volge alle altre due confederazioni disponibili alla ricerca di una piattaforma unitaria. Crea ha fatto al Consiglio generale un discorso preoccupato per l'accentuazione della linea di scontro della Confindustria, e per la tensione interna al go- verno (trasparente nelle schede economiche di Craxi) di un in-tervento d'autorità per far sal- tare lo scotto di contingenza di trattative. «Ho dichiarato ieri Luciano Mancini, segretario generale aggiunto della Filil Cgil — di un «odioso ricatto all'unità» che si accinge a go- dere i primi periodi di ferie». È diventata — dice Mancini — «un'usanza» per gli autonomi Federmar bloc- care migliaia di persone «su questioni minime e tutte corporative».

Il coordinamento econo- mica marittima della Cgil Cisl Uil ha invece inviato alla presidenza e del Consiglio e alle regioni marittime un do- cumento nel quale si invita il governo ad approvare nella prossima riunione del gabi- netto il disegno di legge per il risanamento e il rilancio della Finmare. Altrimenti, an- che i lavoratori Cgil Cisl e Uil insisteranno la data di uno sciopero nazionale, già pro- clamato.

In tanta malora, una noti- zia confortante: in seguito ad un incontro avvenuto ieri tra la Saps-Fisafs e l'azienda ferri- viaria è stato sospeso lo sciopero di 48 ore proclamato dal personale di stazione per i giorni 27 e 28 luglio. L'ultimo weekend del mese è quindi particolarmente deli- cato.

Pasquale Cascella

Sciopero traghetti, enormi disagi in tutte le isole

La Federmar Cisl ha bloccato le motonavi per 48, 24, 12 e 6 ore, da Cagliari a Brindisi

ROMA — Si è ripetuto nelle ultime 24 ore il dramma di centinaia e centinaia di per- sone bloccate nelle isole ita- liane dagli scioperi dei marittimi della Federmar-Cisl (autonomi). Episodi al limite del grottesco, disagi senza fine, ore e ore di attese sern- vanti, nuove precezioni decise dai prefetti (come quello di Cagliari, dopo Genova) in extremis, quando tutti i tentativi di far partire con qualche mezzo passeggeri ed automobili fallivano.

E il caso del blocco, a Cagliari, dei traghetti L'Espresso Venezia in partenza per Livorno l'altra sera a mezzanotte. Proclamato lo sciopero dei marittimi Finmare, società cui appartiene la nave, al porto ci si è ingegnati a trovare una soluzione, dirottando oltre 200 passeggeri e 40 vetture sulla motonave «Aurelia» diretta a Genova e sulla «Petraeca» in partenza per Civitavecchia. Ma appena si era riusciti ad imbarcare, tra disagi senza fine, tutti i passeggeri, i marittimi delle due navi a loro volta proclamavano 6 ore di sciopero. Dopo le veementi proteste della gente — a quel punto esasperata — il prefetto prece- veva la categoria.

Erano intanto passate 6 ore dall'orario previsto per la partenza. Passeggeri «fortu- nati», comunque, perché a Brindisi in 1.000 hanno atteso inutilmente la partenza «Appa», bloccata nel porto per 48 ore. E a Palermo la motonave «Clodia» è restata ferma 24 ore. Ritardi, se li vogliamo chiamare così, da 6 a 12 ore dai porti di Genova, Napoli e Cagliari.

Da ieri mattina si è ripreso a trattare, al ministero della Marina mercantile, per scongiurare altri gravissimi disagi per i passeggeri in partenza e in arrivo dalle isole. In queste settimane cruci- ferie per l'estate estivo. Si tratta in grandissima mag-

gioranza di turisti particola- ri, lavoratori che tornano nei luoghi d'origine o italiani che hanno scelto, per le loro vacanze, di restare in Italia. Non certo i più ricchi, né i più fortunati, che possono usare imbarcazioni e aerei.

Secondo la Federmar, queste sgradevoli conse- guenze non sono nate, perché si è avuta una «altissima par- tecipazione» di marittimi alla vertenza proclamata dal sindacato autonomo. Questa partecipazione, ieri, ha di fatto bloccato il trasporto più economico dal continente alle isole Eolie. La motonave «Piero della Francesca», che doveva tornare a Napoli in mattinata per ripartire a sera alla volta di Stromboli, Lipari, Vulcano, etc., è rima- sta bloccata nelle isole e forse anche oggi resterà là. Si tratta di un «caso», ha detto Luciano Mancini, segretario generale aggiunto della Filil Cgil — di un «odioso ricatto all'unità» che si accinge a godere i primi periodi di ferie». È diventata — dice Mancini — «un'usanza» per gli autonomi Federmar bloc- care migliaia di persone «su questioni minime e tutte corporative».

Il coordinamento econo- mica marittima della Cgil Cisl Uil ha invece inviato alla presidenza e del Consiglio e alle regioni marittime un do- cumento nel quale si invita il governo ad approvare nella prossima riunione del gabi- netto il disegno di legge per il risanamento e il rilancio della Finmare. Altrimenti, an- che i lavoratori Cgil Cisl e Uil insisteranno la data di uno sciopero nazionale, già pro- clamato.

In tanta malora, una noti- zia confortante: in seguito ad un incontro avvenuto ieri tra la Saps-Fisafs e l'azienda ferri- viaria è stato sospeso lo sciopero di 48 ore proclamato dal personale di stazione per i giorni 27 e 28 luglio. L'ultimo weekend del mese è quindi particolarmente deli- cato.

Pasquale Cascella

Inps: Confesercenti chiede la riforma della previdenza

ROMA — Anche i commer- cianti (Confesercenti e Cide) sono del parere che il mancato riordino della pre-videnza sia all'origine del dissesto dell'Inps, che mar- tedi (dollarai permettendo) sarà al centro di un vertice di maggioranza. I commer- cianti ricordano che anche la loro gestione — come quella degli artigiani — è in pare- ggio perché essi hanno pagato più contributi, senza però avere in cambio un tratta-mento uguale ai lavoratori dipendenti. Le due organizza- zioni auspicano quindi che sulla riforma delle pensioni

si possa trovare «una larga unità e una vasta convergen-za dei lavoratori autonomi».

Il vicepresidente dell'Inps, Claudio Truffi, è ieri intervenuto di nuovo in polemica con il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, a propo- sito della ventata ristrutturazione dell'istituto, che spazzerà via, tra l'altro, i comitati provinciali e regio- nali. E — dice Truffi — «un paese tentativo di snatura-mento della gestione democra- tica. Ci si trova di fronte — prosegue — a concezioni falsamente razionalizzate, quando il problema vero da

affrontare è la riforma».

«Crea la ristrutturazione e la modernizzazione dell'Inps — conclude Truffi — le organizzazioni sindacali hanno da tempo avanzato proposte concrete, sempre e volentieri eluse dal go- verno. (...) Noi abbiamo pro- posto la trasformazione del consiglio di amministrazione in organo di indirizzo politico e strategico (...) affidando nuovi e operativi compiti al comitato esecuti-vo, che già esiste e il cui ruo-vo va rafforzato e rinnovato (...)».

Contro 537 licenziamenti

Alla Same di Treviglio nove in sciopero della fame

Il digiuno è iniziato giovedì scorso con tre operai - Aperta una sottoscrizione di solidarietà, continuano anche le altre iniziative di lotta - Una vertenza iniziata ad ottobre

Nostro servizio

TREVIGLIO — Domani si completerà il gruppo degli operai della Same, la seconda azienda in Italia produttrice di trattori, che hanno deciso di cominciare lo sciopero della fame per protesta contro la decisione della fabbrica in crisi di licenziare 537 dipendenti (di cui 222 a Treviglio, in provincia di Bergamo sede centrale dell'azienda e gli altri alla Lam- borghini di Pieve di Cento, vicino a Bologna). Il digiuno è iniziato a Treviglio giovedì, con tre operai, Walter Provano, Massimo Rusconi, e Primo Gioanola; ieri se ne sono aggiunti altri due, Davide Pentagosti e Dino Zoccolini; infine domani si uniranno anche Giuseppe Severgnini, Michele Bona, Erosa Possenti e Patrizia Macchi.

Il nove operai annunciano di voler restare a digiuno nella tenda montata sulla piazza centrale di Treviglio fino a che le trattative non verranno riprese e fino a che non verrà firmato un accordo che conterrà alternative valide ai licenziamenti. La protesta, sottolineano i nove, è frutto di una decisione spontanea che si aggiunge ma non scavalca le altre iniziative sindacali. Lunedì ci sarà così un'altra manifestazione degli operai della Same per le vie di Treviglio, mentre continuano gli scioperi

articolati in fabbrica. La clamorosa iniziativa dei nove ha però subito contribuito ad accelerare i tempi della ricerca di nuovi spazi di trattativa tra il sindacato e l'azienda.

In particolare l'assessore regionale all'Industria, Giovanni Ruffini, sta cercando di preparare una piattaforma, come nuova base delle discussioni tra l'azienda e il sindacato che potrebbero riprendere la settimana pros-

sima la trattativa. Nei giorni scorsi si era rotto con l'abbandono del tavolo di discussione da parte dei rappresentanti dell'azienda e con il successivo annuncio dei licenziamenti. I dirigenti Same si sono rifiutati di discutere la proposta sindacale, che in alternativa alla cassa integrazione a zero ore, prevede di ridimensionare l'occupazione attraverso interventi più morbidi come il prepensionamento (cui

sarebbero disponibili 199 lavoratori), il part-time, (250 hanno dichiarato la disponibilità in questo senso), le dimissioni incentivate, l'uso dei contratti di solidarietà.

La vertenza Same era cominciata nell'autunno scorso quando l'azienda ha annunciato l'esuberanza di 400 su 3000 dipendenti del gruppo, per far fronte alla crisi della produzione. Il numero dei «licenziabili» è poi cresciuto, arrivando a quota 537. Il

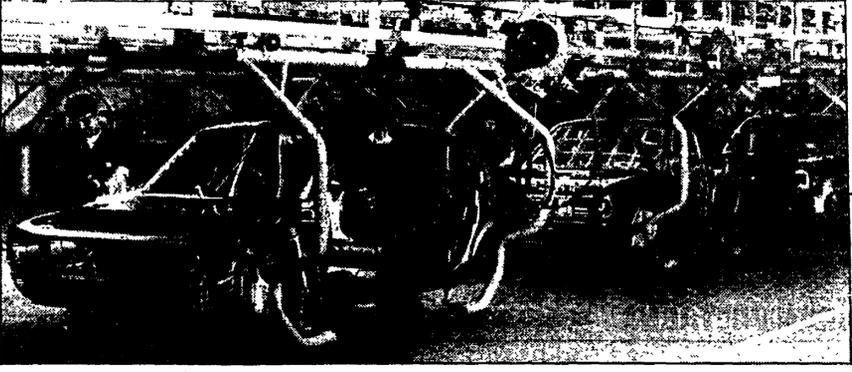
gruppo ha chiuso il bilancio del 1984 con un fatturato di 446 miliardi, superiore del 10 per cento a quello del 1983, ma di fatto, tenendo conto dell'inflazione, indicativo di un volume di vendite stazio- nario. Il gruppo ha inoltre registrato un lieve utile. Della società fanno parte oltre alla Same di Treviglio ed alla Lamborghini di Pieve di Cento la Hurlimann di Wil, in Svizzera, e la Hurlimann di Treviglio (oltre ad alcune

società del settore commer- ciale).

Questo gruppo ha lenta- mente ma progressivamente ridotto negli ultimi anni la sua produzione, con un calo di 7 mila unità dal 1981. Secondo il sindacato l'attuale crisi è provocata da una serie di politiche commerciali sbagliate e finanziarie. Anche il piano aziendale messo a punto dall'azienda e presentato nella primavera sarebbe, secondo il sindaca- to, di breve respiro, perché non prevede nessuna espansione delle vendite e del ricavi (al contrario, per esempio, delle politiche aziendali Fiat in questo settore).

La crisi della Same, per quanto riguarda l'area di Bergamo, coinvolge oltre ai lavoratori «diretti» un grosso indotto esterno. L'azienda rappresenta infatti per l'area bergamasca un grosso punto di riferimento essen- ziale per molte aziende mi- nori che vivono della com- messa della grande indus- tria. Si calcola che ognuno dei 1950 dipendenti dell'azienda trevigliese dia in pratica lavoro a 4000 altri dipen- denti. Tra le iniziative si segnala il prossimo lancio di una sottoscrizione nazionale a favore dei nove operai in sciopero tra cui alcuni in permesso personale non retribu- to.

Laura Cortesi



«Nessun rientro all'Alfasud» Intesa stracciata in un mese

Resteranno in cassa integrazione i 1.200 di Pomigliano d'Arco e i 600 di Pianodardine

«La crisi di mercato dell'Arna non si arresta» - Rifiutato un incontro all'Intersind

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il quadro è sem- pre più preoccupante. L'Alfa Romeo si sta infilando in un tunnel senza uscita: neppure i suoi dirigenti sanno con lu- cidità che cosa accadrà di qui a qualche mese. Lorenzo Gall, uno dei giovani diri- genti della Fiom napoletana, è evidentemente preoccupato. I vertici della società del «quadriangolo», rispettando le previsioni più pessimistiche, si sono sbrigati l'intesa raggiunta appena poco più di un mese fa — per i 1.200 dipendenti dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco e i 600 (Pianodardine) di Pianodardine (Arna) di Pianodardine — in cassa integrazione a zero ore dai primi di giugno. Sarebbero dovuti rientrare in produzione entro il settembre prossimo. Invece, l'altro giorno i dirigenti aziendali, venendo meno al loro tradi- zionale fair play, hanno con- siderato quasi un atto di pre- tivo del consiglio di fabbrica tenendo pressappoco questo discorso: «La crisi di mer- cato dell'Arna non si arresta, abbiamo quindi la possibilità di far ritornare in fabbrica i cassintegrati». Ad una im- mediata richiesta della Fim di incontrarsi all'Intersind

per approfondire l'argomen- to, la risposta è giunta come una sferzata: «Non abbiamo più nulla da dirvi. Insomma, abbiamo un'idea di cosa fare, senza neppure discutere».

Ieri mattina a Pomigliano si è riunito il consiglio di fab- brica che ha diffuso un duro comunicato di condanna dei comportamenti aziendali. Contemporaneamente ha preso posizione anche la Fe- derazione napoletana del Pci: «Gravissime sono le responsabilità della direzione aziendale e delle Partecipazioni Statali per l'aggravarsi

della crisi del gruppo. In particolare risulta inaccettabile e provocatorio il «si legge nella nota — l'atteggiamento dell'Alfa che ha rifiutato di incontrarsi con la Fim napoletana e campana per discutere degli accordi e concreti lavoratori in cassa integra- zione».

ne a Pomigliano e all'Arna come previsto da una intesa raggiunta solo qualche set- timana fa. Il Pci ha anche an- nunciato iniziative in Parla- mento e nei confronti delle Pp.Ss. per garantire il rispet- to degli accordi e concrete prospettive di rilancio e di

sviluppo del gruppo Alfa. La crisi dell'Arna, rivela- tasi più grossa del previsto, sta avendo effetti devastanti. E in calendario ai primi di settembre un vertice a Tokio tra i manager dell'Alfa e quelli della Nissan per deci- dere il futuro del sodalizio italo-giapponese. Anche per Pomigliano le prospettive non sono affatto incorag- glianti: essendo venute meno le lavorazioni collegate all'Arna, lo stabilimento non riesce a saturare con la sola «33» la sua capacità produttiva. Quindi, prende sempre più corpo l'ipotesi dell'abbandono a fine anno del tur- no unico di lavoro. Il che si- gnificherebbe un ulteriore espulsione di manodopera di almeno 3 mila unità. L'azienda già da qualche tempo sta studiando le soluzioni tecniche necessarie ed ormai è già all'esame del delugli- to. Un incontro tra azienda e sindacato presumibilmente non si svolgerà prima della seconda settimana di agosto, per il quale il coordinamento nazionale del gruppo è intenzionato a tenere una manifestazione a Roma.

Luigi Vicinanza

Italtel, il referendum dice «sì» al contratto integrativo

Partecipazione molto alta, risultato netto: 7.230 contro 4.927 - Diverso il voto a Milano, dove i «no» ottengono il 57% - Nel capoluogo lombardo, tutta la Fiom ha invitato al «sì» - I delegati che avevano contestato l'accordo non hanno dato indicazioni

MILANO — L'Italtel ha votato e ha detto sì alla propo- sta di contratto integrativo — che quindi entrerà in vi- gore a partire da lunedì. Che prevede tra l'altro l'in- troduzione dei contratti di solidarietà. La partecipazione al referendum è stata considerevolmente alta, con- punte di oltre il 90%. Fino a ieri sera mancavano dal conteg- gio circa 800 voti di lavora- tori della Sistemi sparsi per l'Italia. «Se comunque non potessero modificare in maniera significativa il ri- sultato».

I consensi all'accordo so- no stati complessivamente 7.230, contro 4.927, no, mentre è andato diversamente il voto di Milano, che ha avuto 2.300 sì all'accordo (pari a 42,5% dei voti validi) e 3.101 no (57,4%). In particolare alla Sistemi di Milano si sono avvia- 1.202 sì e 1.693 no, alla Telematica 93 sì e 143 no, ai 5 stabilimenti di S. Siro 753 sì e 1.036 no. Negli stabilimenti di tutto il resto d'Italia la prevalenza dei consensi è invece stata netta, come all'Agulla, con 1.877 sì e 863 no; a Santa Maria Capua Vetere, con 2.415 sì e 800 no; a Palermo, con 461 sì e 122 no; a Terni, con 173 sì e 61 no.

Ritardiamo che a Milano, nei giorni precedenti la con- sultazione, era stato diffuso oltre al comunicato della Fim nazionale, uno della Fiom (tutta la Fiom) locale che, pure mettendo in luce alcuni elementi critici dell'accordo, invitava i lavora- tori a votare «sì». I delegati della Fiom milanese che si erano precedentemente schierati per il no al con- tratto di solidarietà hanno elaborato un documento senza indicazioni di voto in cui si sottolineavano sia gli elementi critici — le modali- tà di applicazione del con- tratto di solidarietà sopra- tutto in relazione al ripro- porzionamento degli istituti salariali e gli scarsi risultati della politica occupazionale — sia quelli positivi, riguardanti non solo gli aumenti salariali ma anche le vertenze sulla politica indus- triale messa in programma. Queste recenti prese di po- sizione contribuiscono a spiegare lo spostamento di

percentuali dal 93% (tanti erano i lavoratori milanesi che si erano espressi contro i contratti di solidarietà) al- l'attuale 57,4%.

Una valutazione positiva è stata data, a livello milanese, da Ivan Mambrini, della Fiom di Milano, il quale ha affer- mato che il voto rilancia il ruolo di contrattazione del sindacato, rompe una situa- zione di stallo all'interno della contrattazione nelle aziende a partecipazione statale e dimostra al padronato più conservatore che la stra- tegia della contrattazione è quella che paga di più rispet- to al governo dei processi di ristrutturazione. Tutta la vic- cenda Italtel ha evidenziato alcuni limiti di democrazia all'interno del sindacato — ha aggiunto il sindacalista — «che se ne sono accorti nelle ultime fasi, con le assemblee, il referendum e il voto segre- to si sono fatti passi avanti. Il problema però deve essere affrontato e risolto anche a livello nazionale. «Milano — ha aggiunto — ha comunque sottolineato l'esigenza di far contare e non emarginare il ruolo dei consigli di fab- brica».

Un parere «naturalmente positivo» sull'approvazione dell'accordo da parte dei lavoratori è stato espresso an- che dal segretario generale della Fiom Sergio Garavini. «Si dovrà però tenere conto — ha aggiunto — delle riser- ve che si sono espresse, non solo perché gli accordi che devono scattare un calo di occupazione sono sempre ovviamente difficili. Ma per- ché queste riserve devono valere quanto i consensi e sollecitare due direzioni: a consolidare un rapporto ve- ramente democratico con i lavoratori; a impegnarsi a fondo nella gestione dell'ac- cordo non solo per una sua applicazione puntuale che coinvolga in primo luogo il ruolo dei delegati e dei con- sigli di fabbrica — ma an- che per superare certi limiti, come relativamente ai pro- grammi industriali. In parti- colare — ha concluso Garavini — è essenziale una ve- rifica dei programmi gover- nativi delle telecomunica- zioni, che sono a tutt'oggi gravemente carenti».

Brevi

Cct da 50 milioni falsi in circolazione?

ROMA — Il ministero del Tesoro ha reso noto che i Cct da 50 milioni dell'emissione primo settembre '83 (primo settembre '88 eventualmente in circolazione sono inequivocabilmente falsi (il taglio da 50 milioni è stato sostituito da tagli da 10 milioni) per cui il portatore in buona fede dovrà presentarsi alla Banca d'Italia che provvederà a interessare l'autorità giudiziaria.

Cgil, Cisl, Uil per il rilancio Finmare

ROMA — Il coordinamento nazionale marittimo, portuali, navimeccanici delle tre confederazioni sindacali ha rivolto una pressante sollecitazione ad approvare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri il disegno di legge per il risanamento e il rilancio della società pubblica Finmare.

A Genova manifestano 400 tecnici Ansaldo

GENOVA — Quasi 400 ingegneri e tecnici della Ansa e dell'Ansaldo dopo un'assemblea con la partecipazione della Fim hanno organizzato un corteo per le vie del centro per protestare contro la privazione della quattordicesima mensilità.

Ifi: cresciuti utili e dividendo

TORINO — Un utile netto di 32,3 miliardi di lire (contro i 24,6 dell'esercizio precedente) e un dividendo unitario di 150 lire per le azioni privilegiate e di 100 per quelle ordinarie (contro rispettivamente 130 e 80); sono tra i dati più significativi del bilancio '84-'85 dell'Istituto finanziario industriale il cui Consiglio di amministrazione si è riunito ieri sotto la presidenza di Gianni Agnelli.

Siderurgia, in Italia un record nei «tagli»

ROMA — Una verifica immediata in Parlamento — e comu- nicazione preventiva rispetto alla riunione del 25 in sede co- munitaria — della politica siderurgica italiana è stata sollecitata ieri alla Camera dai comunisti nel corso della discus- sione sul decreto già esaminato dal Senato che proroga i termini per l'ammisione ai finanziamenti a fondo perduto per ridurre a rottame i tubifici «in esubero».

Ma qual è esattamente la nostra politica in questo settore? si è chiesto il comunista Alberto Provantini. E ancora: quale posizione sosterrà l'Italia al consiglio dei ministri Cee, anco- ra quella dei tagli? E qui la drammatica denuncia delle conse- guenze di questa irresponsabile politica: l'Italia ha tagliato più di quanto stabilito in sede Cee: 6.400 tonnellate contro 5.800 previste; 250 mila posti di lavoro in meno, dei quali 34 mila in Finisider. Si è forse in tal modo risolto alcuno dei problemi della siderurgia italiana e europea?

Il risultato di questo e degli ulteriori tagli programmati — ha insistito Provantini — è che i finanziamenti italiani per la 193 servono solo a rottamare gli impianti, non certo a risanare, ristrutturare, innovare: ogni giorno l'Italia perde in questo settore 4 miliardi. Che servono, tra le altre cose, a pagare a ple' di lista gli industriali per la chiusura degli impianti. Come dire che bruciamo risorse per bruciare i forni.

REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

Programmi di edilizia convenzionata — agevolata ex L. 5 agosto 1978 n. 457 — bando per la scelta delle cooperative per la realizzazione di alloggi di edilizia residenziale.

Si comunica che il bando di cui sopra è pubbli- cato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia parte I n. 30 del 20 luglio 1985 e che da detta data decorre il termine perentorio di 45 giorni per la presentazione dell'istanza.

L'ASSESSORE
On. Avv. S. Sciangula